

Medea

L'inquietante intensità di Branciaroli

di **Magda Poli**

A vent'anni di distanza ritorna sul palco *Medea* di Euripide con la regia che fu nel '96 di Luca Ronconi, sconvolgente spettacolo di inquietante intensità, sorretto da una lettura registica lontana da interpretazioni «psicologiche» e socialmente «rivoluzionarie», alla ricerca dell'essenza scabra ed enigmatica del mito.

Medea una figura di un'irriducibile alterità, ingannatrice e persuasiva, distruttiva e divina, affidata alle doti straordinarie di Franco Branciaroli. Ripreso scrupolosamente dal re-

gista Daniele Salvo (al Sociale di Brescia) lo spettacolo in un oggi popolare di ferri e detriti, racconta il mistero della barbara, della straniera che per vendicarsi del tradimento del marito Giasone, semina morte e uccide anche i propri figli.

In una compagnia con attori bravi come Zanoletti e altri meno all'altezza — la differenza è tra attori ronconiani e insensatamente ronconeggianti — centrale è l'interpretazione del generoso, istrionico Branciaroli. Gli anni hanno dato alla sua Medea una sorta di straniamento come se a volte con ironia, o compiacimento, o affetto guardasse il suo personaggio com'era e lo restituisse

con toni e gesti quasi evocativi; una consistenza meno densa, meno acuta e inquietante, venata di malinconia.

Medea

di Euripide, ripresa da Salvo



7



Sguardo

L'istrionico Franco Branciaroli è Medea



Peso: 9%